

PE' SIGNORI

D. FRANCESCO E D. NICOLA LORDI, D. VINCENZO PISTOLESE,
D. VINCENZO GALANTE, D. NICOLA SPICACCI,
ED AGOSTINO MATONE.

CONTRA

D. FAUSTINA CARACCILO DI TORELLA PRINCIPessa DI SOLOFRA.

Nella Corte Suprema di Giustizia,

A RAPPORTO DELL'INTEGERRIMO SIG. CONSIGLIERE
SAVARESE.



IN NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI.

1822.

22.

THE SOUTH

THE SOUTH
THE SOUTH
THE SOUTH

THE SOUTH

THE SOUTH

THE SOUTH

THE SOUTH

THE SOUTH

THE SOUTH

THE SOUTH

I coniugi D. Crescenzo Ciolli, e D. Faustina Caracciolo di Torella Principessa di Solofra ai 14 febbrajo 1818 procederono al sequestro presso terzo sopra i Sig. Antonio Scoini, Sabato Tummiello, Giuseppe Antonio Lupo, Antonio Martusciello, Pasquale Farenga, Luigi Lupo, Francesco Lordi, Agostino Matone, Giuseppe Farenga, Michele Mangone, Pietro Mangone, Florenzo Farenga Vincenzo Pistolesse, Giovanni Fatone, Vincenzo Galante, Vincenzo Sanzone, Giuseppe Nicola Altieri, Michele Selvaggi, Antonio Cantore, Nicola Farenga, Pietro Nicola Ceci, Nicola Lordi, Nicola Valente, Francesco Antonio Giuseffi, Nicola Spicacci, Giuseppe Nicola Savino, e Francesco Mennona tutti del Comune di Maro, reputati affittatori e reddenti del Ducà di Gravina D. Filippo Bernualdo Orsini, per essere soddisfatti essi coniugi della summa di 'duc. 9822 78 loro dovuta dal sudetto sig. Ducà.

Il Tribunale civile di Napoli con sentenza de' 20 Dicembre 1819 dichiarò buono e valido il sequestro

sudetto, e condannò il terzo sequestrato Luigi Lupo a far deposito nella Real Cassa di Ammortizzazione delle somme da lui dovute, giusta la sua dichiarazione. Dichiarò mal fatto il sequestro nelle mani di Antonio Scoini, Sabato Tummiello, Giuseppe Antonio Lupo, Antonio Martusciello, e Pasquale Farenga, condannò in fine tutti gli altri terzi sequestrati come debitori puri e semplici a pagare a pro de' conjughi sequestranti le somme contenute nell'atto del sequestro per non aver fatta la loro dichiarazione.

A' 9 Giugno 1820 Nicola Farenga appellò della sentenza del Tribunale civile, ed ai 21 Giugno detto anno appellarono parimenti tutti gli altri terzi sequestrati, i quali erano stati condannati come puri e semplici debitori.

A' 4 Dicembre 1820 gli appellanti, eccetto i signori Giovanni Fatone, e Vincenzo Sansone, intimarono le loro dichiarazioni del tenor seguente: *D. Francesco Lordi dichiara di non esser affatto debitore del Sig. Duca di Gravina, col quale non ha mai avuto interesse alcuno, e perciò il sequestrante non ha alcun documento, onde apparisca il contrario. D. Nicola Lordi dichiara di non essere stato mai debitore del Sig. Duca di Gravina, ma bensì de' Sig. Cavalieri D. Giacinto, e D. Domenico Orsini, come si rileva da' documenti, che*

presenteranno a tempo, la di cui somma è stata passata nelle mani di Antonio Scoini procuratore de' sudetti Cavalieri, comè da ricevo. D. Vincenzo Pistolese dichiarà altresì di non essere debitore del medesimo Sig. Duca di Gravina, ma soltanto di aver tenuto in fitto il forno denominato la fontana di Capomuro dal 1. Settembre 1816 a tutto agosto 1817 del Sig. Principe di Solofra D. Domenico Orsini, e di aver pagato il corrispondente estaglio in duc. 105 al di costui procuratore D. Antonio Scoini a tutto Agosto 1817, termine stabilita al pagamento giusta la scrittura di fitto, e che per conseguenza, essendosi proceduto al sequestro presso terzi ad istanza de' Sig. conjugi Caracciolo, e Ciolli a' 18 febbrajo 1818, il sequestro sudetto è stato molto posteriore al pagamento del sopradetto estaglio. D. Lorenzo Farenza dichiara esser debitore del Sig. Duca di Gravina in duc. 153 10 per fitto delle Castagne denominate della Corte, maturato ad Agosto 1818. D. Luigi Lupo dichiara pure esser debitore del detto Sig. Duca di Gravina in altri duc. 150 maturati a tutto Agosto 1817. Francesco Meninona dichiara di esser debitore di docati 22; ma di aver pagato giusta i ricevi. D. Vincenzo Galante, D. Francesco Saverio Giuseffi, D. Nicola Spicacci, Agostino Mato-

ne, Antonio Cantore, Michele Selvaggi, Pietro Nicola Ceci, Giuseppe Farenga, ed i fratelli germani Pietro e Michele Mangone dichiararono tutti di non esser debitori del sudetto Sig. Duca di Gravina, mentre i medesimi non hanno avuto mai alcun contratto, o interesse di sorta alcuna, a meno che colli Sig. Cavalieri Orsini giusta i rispettivi obblighi.

Conchiusero quindi i sequestrati, che la G. C. in vista delle giurate dichiarazioni facesse dritto al di loro appello, ed ordinasse, che D. Nicola, e D. Francesco Saverio Giuseffi, D. Vincenzo Galante, D. Nicola Spicacci, D. Nicola Pistolese, Agostino Matone, Michele Selvaggi, Pietro Nicola Ceci, Giuseppe Farenga, Pietro e Michele Mangone, ed Antonio Cantore non siano molestati da' conjugi Ciolli e Caracciolo per non essere stati mai debitori o reddenti del Duca di Gravina.

Con atto de' 7 Aprile 1821 piacque ai sequestranti D. Crescenzo Ciolli, e Principessa di Solofra d'interpellare i Signori D. Domenico Orsini Principe di Solofra, ed i Cavalieri D. Francesco, e D. Giacinto Orsini a dichiarare 1.º Se i Sig. D. Nicola Lordini, D. Vincenzo Pistolese, D. Vincenzo Galante D. Francesco Saverio Giuseffi, D. Nicola Spicacci, Agostino Matone, Antonio Cerone, Mi-

chale Selvinggil, Pietro Nicola Ceci, Giuseppa Farrengan, ed i fratelli Pietro, e Michele Mangone tenessero effettivamente in affitto fondi di loro proprietà, e più di proprietà del Duca di Gravina, 2.^a fino a qual epoca abbiano esatto nel caso, che i suddetti reddenti abbiano goduti gli assegnamenti,

Il Principe di Solofra, ed i Cavalieri Orsini con atto de' 12 maggio 1821 desiderando gratuitamente, che sebbene essi, quali creditori del Duca di Gravina, avevano fatto taluni affitti ai suddetti individui di Muro da essi coniugi sequestrati, pur tuttavia i fondi non erano di lor proprietà, ma del prelato Sig. Duca 2.^a Che per occasione del sequestro di essi Sig. coniugi Caracciolo e Ciolli imposta sopra gli anzidetti terzi sequestrati di Muro, gl' istessi niente avevano pagato ad essi Orsini, quindi si riserbano i loro dritti per concorrere nella distribuzione delle somme, da pagarsi da detti terzi sequestrati. Questa dichiarazione de' Sig. Orsini fu intimata al Patrocinatore de' sequestrati con atto de' 26 Giugno 1821 soggiungendosi dai coniugi sequestranti, che essi impugnavano le dichiarazioni fatte, e che in conseguenza qualora non avessero adempito alle giuste, e rituali dichiarazioni, avrebbero istati presso la G. C. civile per per farli dichiarare debitori puri, e semplici.

La G. C. in vista della risposta de' Signori Or-

sini, non tenendo più conto delle legali dichiarazioni de' sequestrati, che ebbe per impugnate; con sua decisione definitiva del 3 Agosto 1821 dispose quanto siegue: La G. C. fa dritto all'appello prodotto avverso la sentenza del 20 Dicembre 1819 da Nicola Farenga, *Ellorenzo Farenga*, e *Francesco Mennona*, e rinvoca la medesima per D. Nicola Farenga mette il medesimo fuori causa. I due sequestrati *Florènzo Farenga*, e *Francesco Mennona* restano condannati a pagare le quantità debite, e debende ai termini delle dichiarazioni. La stessa G. C. rigetta l'appello di tutti gli altri sequestrati, cioè de' Signori D. *Francesco Lordi*, *Agostino Matone*, D. *Giuseppe Farenga*, *Michele Mangone*, *Pietro Mangone*, *Vincenzo Pistolese*, *Vincenzo Galante*, *Giovanni Fatone*, *Giuseppe Nicola Altieri*, *Michele Selvaggi*, *Antonio Cantore*, *Pietro Nicola Ceci*, D. *Nicola Lordi*, D. *Francesco Saverio Gioseffi*, e D. *Nicola Spicacci*, ed ordina, che la mentovata sentenza si esegua, salvi i dritti de' sequestranti, e di chiunque altro convenga nel giudizio di distribuzione innanzi al Tribunale civile.

Una tale decisione avendo altamente lesi i dritti de' Sig. D. *Francesco Lordi*, D. *Nicola Lordi*, D. *Vincenzo Pistolese*, D. *Vincenzo Galante*, D. Ni-

cola Spicacci , ed Agostino Matone , ne produssero ricorso per annullamento nella Corte Suprema di Giustizia ai 18 febbrajo corrente anno 1822.

Scrivendo noi pe' suddetti ricorrenti dimostreremo brevemente la ragionevolezza del ricorso , e che quindi i nostri clienti sieno stati condannati a pagare a pro della Principessa di Solofra ciocchè non la debbono nè per natura , nè per legge.

§. I.

I ricorrenti sig. Lordi , Galante , Pistolese , Spicacci , e Matone non sono tenuti naturalmente a soddisfare somma veruna alla Principessa di Solofra.

Se pria di entrare nella discussione della controversia vogliasi di passaggio osservare la medesima sotto il rapporto della giustizia naturale ; si rileverà , che la Principessa di Solofra niun titolo vanta contra i ricorrenti , e che questi nulla debbono alla medesima .

Il credito dell' attrice nasce da causa dotale . Il Duca di Gravina colla ricezione delle di costei doti è tenuto a restituirle . I nostri clienti non debbono nè del Duca , nè della principessa lo dichiararono so-

lennemente, e lo dimostrarono. Intanto mentre la giustizia esige la loro assoluzione, si videro condannati a pagare ciocchè non dovevano, e ciocchè la stessa principessa non più reclamava per aver riconosciute le di costoro dichiarazioni.

Se niuno può farsi ricco a danno altrui, come può la Principessa di Solofra profittare del danno de' ricorrenti? Se costoro pagano i ducati 10 mila circa per causa delle doti di lei, con qual dritto si faranno a ripeterli dal Duca di Gravina, col quale non hanno alcuno interesse? Trattandosi di sequestro presso terzi si presume, che i sequestratarj debitori del sequestrato pagano al sequestrante, ciocchè avrebbero dovuto pagare al di costui debitore, e che in conseguenza nulla perdono. Ma nella nostra specie, in cui i sig. Lordi, Pistolese, Galante, Spicacci, e Matone non son debitori del Duca sequestrato, se ven-
gon obbligati a pagare, non hanno che ripetere dal Duca di Gravina, che non conoscono affatto. Ecco come un equivoco della G. C. Civile porterebbe un gran danno ai ricorrenti, ed un utile al Duca per un puro accidente.

Si spera dunque dalla nota giustizia della Suprema Corte, che accogliendo di buon grado le ragioni di quest' infelici, non li voglia obbligare a dotare la principessa di Solofra.

§. II.

I ricorrenti non dovevano esser condannati come puri, e semplici debitori dopo di aver fatta la loro dichiarazione, e di non essere stata impugnata legalmente dalla principessa.

Se la giustizia naturale non riconosce alcun debito ne' ricorrenti, perchè manca il titolo di credito in colei, che agisce; la giustizia civile egualmente, che da quel fonte emana, non può essere più favorevole alla nostra avversaria.

È egli noto abbastanza, che contra i terzi sequestrati non è permesso ulteriore procedimento, quando adempiono alle giurate dichiarazioni. Vediamo se i nostri clienti fecero le loro dichiarazioni, e se le stesse furono legalmente contestate.

Non si dubita che i terzi sequestrati ai 29 maggio 1820, dichiararono ai termini del rito ciò che andavano dovendo al Duca di Gravina, o se erano stati mai debitori dello stesso.

Di fatti D. Francesco Lordi dichiarò di non aver mai conosciuto il Duca di Gravina, e di non esser debitore dello stesso.

D. Vincenzo Pistolese dichiarò, che dal 1 settembre 1816 a tutto agosto 1817 avea tenuto in fit-

to un forno di proprietà del Principe di Solofra per ducati 105, ma che avea pagato a suo tempo e molto prima del sequestro della principessa; soggiunse quindi di nulla dovere al Duca.

D. Nicola Lordi disse di aver contrattato una volta co' cavalieri Orsini, ma che avendo adempito alle sue obbligazioni, nulla doveva a costoro, e molto meno al Duca di Gravina.

Finalmente i sig. Spicacci, Galante, e Matoné dichiararono di non aver mai contrattato col Duca di Gravina, ma coi cavalieri Orsini, giusta le rispettive scritture di affitto.

Tali dichiarazioni quantunque non avessero dovuto giustificarsi con documenti, perchè chi nega non è tenuto di provare; pur tuttavia la maggior cautela furono accompagnate da evidenti dimostrazioni. Di fatti D. Francesco Lordi esibì un certificato dell' Agente del Duca di Gravina, dal quale risultava, che egli per niun titolo era debitore o redditente del Duca. D. Nicola Lordi, presentò un ricevo dello stesso esattore, dal quale si rilevava, che i ducati 416 dovuti a' Cavalieri Orsini per l'affitto de' molini erano stati pagati sin dal 1817, nella quale epoca terminò il prelodato affitto.

D. Vincenzo Pistolese esibì un documento di si-

nile tenore per l'affitto di un forno terminato già sin dal 1817.

I Signori Galante, Spicacci, e Matone in fine documentarono di aver preso in fitto diversi immobili di proprietà del suddetto Duca, ma posseduti in quel tempo da Cavalier Orsini per virtù di giudicati, e che appartenendone la rendita ai detti Cavalieri, questi stessi erano da loro riconosciuti.

Or per ismentire siffatte dichiarazioni poggiate a documenti incontrastabili, era necessario, che la Principessa sequestrante avesse provato il contrario con titoli abili, e di maggior valore de' primi. Se essa ciò non fece, perchè non era al caso di farlo, è inconcepibile, come mai la G. C. Civile di Napoli abbia potuto profferire una condanna così irregolare, opposta al fatto permanente, ed alla legge.

Ma potrebbe dirsi di aver la Principessa impugnate le dichiarazioni de' terzi sequestrati, allorchè fece loro intimare le risposte date da Cavalieri Orsini a sua richiesta. Essendo questo fatto il solo appoggio delle pretese della controparte, e della decisione della G. C. Civile, è necessario di esaminarne il valore, e di vedere ancora se tali risposte erano realmente in opposizione colle dichiarazioni de' terzi sequestrati.

In primo luogo bisogna marcare che il mezzo

tenuto dalla Principessa a perì impegnare le dichiarazioni, fu il più irregolare, e capriccioso, essendo tutta nuova in dritto la sua maniera di agire. 2

In effetti ricorre costei a' cavalieri D. Francesco, e D. Giacinto Orsini suoi cognati, non che a D. Domenico Orsini suo figlio per sapere se i fondi affittati ai sequestratari di Murp erano di proprietà del Duca di Gravina. Questo fatto manifesta la combinata risposta de' sudetti cavalieri, e la collusione coi medesimi. I cavalieri Orsini vi risposero; ma queste persone estranee al giudizio, potevan dire ciòchè volevano; le loro assertive non potevano indurre una obbligazione, in chi non ne aveva alcuna. In conseguenza niun conto dovea tenersi della interpellazione della principessa, e delle risposte de' cavalieri; perchè fatte di privata autorità, e senza neppur precedere un giuramento.

Nè si dica, che non avendole contraddette i terzi sequestrati, vennero ad accettarle.

È stabilito in legge, che il silenzio non importa nè accettazione, nè negazione; ma che bisogna presumere l'una o l'altra a misura che giova a colui che tace. *Qui tacet non utique fatetur; sed tamen verum est eum non negare* (1).

(1) L. 142 D. de reg. jur.

E. Goffredo sulla stessa legge soggiunge: *Tacens nec fatetur, nec negat, imo contradicere videtur.*

Merocchio scrisse a tal proposito: *taciturnitas non infert consensum, quando agitur de praejudicio, et amissione juris sui, ut in leg. 8 ff. §. 1. De procurat. et l. 48 ff. De furtis §. 3, et scribunt omnes in l. quae dotis ff. solut. matrim. (1).*

Ed in un altro luogo il medesimo così si esprime: *illa juris regula, qui tacet consentire videtur, locum habet solam, quando de taceptis commodo agitur, secus de damno. Nisi ergo dicamus, praesentiam et taciturnitatem operari consensum, cum de commodo agitur; frustra edita esset, illa juris regula (2).*

(1) Lib. 3 praesupt. 29 num. 90.

(2) Lib. 3. praesumpt. XLII. n. 10. 11. 24.

Pietro Fabro nel comentario al titolo de reg. juris così scrisse:

Confessus autem est non qui tacet: quamvis enim verum est eum non negare, non tamen utique fatetur. Ergo qui tacet pro condemnato non habetur, cum neque dicat, neque neget.

Quindi conchiude

Ergo qui tacet nec negare, nec adfirmare dicitur; inderdum tamen intelligitur, et creditur.

Finalmente così conchiude su tale questione: *Et ideo ubi agitur de damno, dicitur dissentire, ubi vero agitur de commodo, consentire censetur. Probata itaque, vac. recepta illa communi sententia infertur, quod cum donatio inter vivos facta pacto nudo hodie consistit l. si quis argentum C. de donat. § ult. si quis praesenti et tacenti promittit donare, valebit donatio, quin ex illa taciturnitate resultat pactum praesumptum.*

Se adunque il silenzio equivale al consenso, quando il consenso giova a colui, che tace, ed all'opposto importa un dissenso, quando il dissenso giova all'interesimato; nella nostra causa la G. Corte non doveva presumere che i nostri clienti avevano riconosciuti i fatti dedotti da' cavalier Orsini, solo perchè si tacquero; anzi questo loro silenzio era sufficiente a far conchiudere di averli contraddetti.

E poi non era forse nella giustizia della G. C. esaminare quanto valessero le deposizioni, de' cavalieri Orsini, le quali, quantunque non opposte con al-

vel affirmare, vel negare. Sed et cum interrogationes in iure fiunt, qui tacuit apud proctorem pro eo habetur, quasi negaverit.

Veggasi pure Gotofredo sullo stesso titolo *de regulis juris* L. 142.

tro atto, erano però manifestamente illegali ed insussistenti? L'aver voluto profittare anche di una disaccortezza del patrocinatore, l'aver voluto presumere riconosciute le suddette assertive, solo perchè la principessa fu l'ultima a parlare, è una cosa del tutto stravagante.

Non vediamo continuamente che i magistrati, per disimpegno del loro nobile ministero, ammettono o trascurano anche quello che le parti non contestano? Niente altro importa quel dover giudicare *secundum acta et probata* se non paragonare nella bilancia della giustizia il dedotto delle parti, e dare delle disposizioni le più conformi alla verità.

Ma sia pure, che le risposte de' cav. Orsini abbiano potuto meritare tutta la fede; in questa ipotesi gioverà osservare, che le risposte suddette lungi da essere in contraddizione colle dichiarazioni de' ricorrenti lo furono uniformi.

I cavalieri Orsini infatti nel rispondere alle interpellazioni della principessa di Solofra si espressero ne' seguenti termini: che sebbene a nome di essi istanti Orsini, quali creditori in forza di titoli ereditarij contra il sig. duca di Gravina debitore per assegniamenti, si sieno fatti alcuni affitti a' sudetti individui in Muro da essi sig. Conjugi sequestrati; pur tuttavia i fondi non sono di loro proprietà, ma del prelodato sig. Duca.

Or non furono queste le dichiarazioni de' sequestratarij? Non dissero costoro di non aver contrattato col duca, ma co' cavalieri Orsini? di aver preso in fitto degl' immobili da costoro, e di esser obbligati di pagare l'estaglio ai medesimi? Che se non vi aggiunsero la circostanza di esser i cavalieri locatori semplici possessori, e non padroni de' fondi, ciò non deve nuocere, tra perchè potevano ignorare impunemente i fatti della casa di Gravina, e gli assegnamenti giudiziarij passati tra di loro, come perchè essendosi sequestrate le rendite de' fondi, e non la proprietà, bisognava solamente conoscere la persona, cui si doveva tale rendita, e che veniva a soffrire il danno del sequestro, non già il proprietario, il quale non ne risentiva svantaggio.

Ciò posto svanisce la contraddizione immaginata dalla G. C. tra le dichiarazioni de' nostri clienti, e le risposte de' cavalieri Orsini: come pure svanisce l'altra osservazione, che leggesi nell' impugnata decisione, di dover esser condannati i sequestratarij a pagare per non aver fatta la seconda dichiarazione. Niuna legge li obbligava; anzi è la prima volta che si sente che il terzo sequestrato possa fare più dichiarazioni contraddittorie per soddisfare alle premure del sequestrante.

Ecco come i falsi principj adottati, e la poca diligenza nell'osservare i fatti lasciò travedere la verità alla G. C. C.

*Talune circostanze particolari che concorrono
a pro di D. Francesco Lordi.*

Se vi è parte della decisione, che merita la censura della Corte Suprema, è quella certamente, la quale condanna D. Francesco Lordi qual debitore puro e semplice come gli altri sequestratarj. Questa condanna ha di particolare di essere in contraddizione di quelle stesse teorie, e di quei medesimi fatti sopra de' quali è poggiate decisione.

La G. C. ebbe per vero, che le risposte de' cavalieri Orsini dovevano meritare tutta la fede, e che quindi, dovendosi riputare i terzi sequestrati debitori, o reddenti del duca di Gravina, era giusto di condannarli a pagare come puri e semplici debitori le somme dovute alla principessa per aver fatta una falsa dichiarazione.

Or è da notarsi, che la principessa di Solofra allorchè domandò ai signori cavalieri, se molti de' terzi sequestrati fossero stati debitori loro, o del duca, non comprese in questa interpellazione D. Francesco Lordi, come pure non ve lo compresero i cavalieri nelle loro risposte. Ciò fa conoscere, che la dichiarazione di costui non fu contestata, e si ebbe per

vero, che non fosse debitore del duca di Gravina. Da un tale fatto deriva per conseguenza il seguente ragionamento: *molti de' ricorrenti furono riputati debitori puri e semplici, perchè le loro dichiarazioni si credettero validamente impugnate colla dimanda della principessa; e risposta de' cavalieri Orsini: ma la dichiarazione di D. Francesco Lordi non fu contraddetta da' medesimi, perchè niuna dimanda della principessa, o risposta de' cavalieri cadde sulla medesima; dunque dovea D. Francesco Lordi esser assoluto; ed assoluto per quello stesso motivo, per lo quale gli altri furono condannati.*

In vista di tali fatti può più dubitarsi dell'equivoco della G. Corte? Non è forse evidente, che ad onta degli erronei principj adottati dalla stessa avrebbe dovuto assolversi D. Francesco Lordi? La Corte adunque contraddittoria colla legge, e più colle stesse sue teorie poca esattezza serbò nell'applicarle al caso.

Se questa decisione possa reggere si lascia alla considerazione della Corte Suprema, nella cui giustizia riposano tranquillamente i nostri clienti, ed abbandonano la difesa della loro giusta causa.

Napoli 29 Agosto 1822.

DESIATO JANIGRO.